

R2 / LA COPERTINA

Fuga dalla libertà dell'Occidente tutti i John arruolati dalla Jihad

ROGER COHEN E ANAIS GINORI



"L'EVOLUZIONE DELLO SPORTIVO" DOMANI CON REPUBBLICA L'ALBUM OROLOGI

R2 / LA CULTURA

J.J.Abrams: "Dimenticatevi Lost ecco il libro a più dimensioni"

ENRICO FRANCESCHINI E GABRIELE ROMAGNOLI

Intesa finale così cambia il Jobs Act

- > Sciopero generale senza la Cisl
- > Battaglia nel Pd sulla manovra

ROMA. La maggioranza di governo ha formalizzato l'intesa definitiva sul Jobs Act con la condivisione dell'emendamento sulla riforma del lavoro. Ritocca l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, limitando la possibilità del reintegro nei soli casi di licenziamento discriminatorio e in alcune fattispecie (le fisserà il prossimo decreto delegato) di licenziamenti disciplinari, cioè nella stragrande maggioranza dei licenziamenti individuali. Intanto per lo sciopero generale proclamato da Cgil e Uil si va verso un cambio di data. E sulla manovra è battaglia nel Pd.

DA PAGINA 6 A PAGINA 9

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

Il compromesso inevitabile

NEL gioco politico stretto Renzi è abile e lo dimostra una volta di più cucendo l'accordo nella maggioranza sulla riforma del lavoro. Nella legge delega ci sono ancora parecchi angoli bui da illuminare, ma intanto Damiano e Sacconi hanno trovato il modo di coesistere.

A PAGINA 15

Il giuramento dei boss nel cuore del Nord

ROBERTO SAVIANO

IL NORD non conta niente senza la Calabria». Sono parole di Antonino Belmonte, 'ndranghetista, ora collaboratore di giustizia. Belmonte si riferisce alle cosche che più si allontanano dalla «mamma», il territorio originario, più perdono forza e autorevolezza, sbandando. Potremmo prenderla anche come una sintesi perfetta della fase che stiamo vivendo: sono i capitali delle mafie a tenere in piedi il residuo di imprenditoria «sana» che sta crollando.

ALLE PAGINE 18 E 19 CON UN ARTICOLO DI PIERO COLAPRICO

"LUPI SOLITARI" A GERUSALEMME: CINQUE VITTIME. HAMAS PLAUDE



Un testo sacro imbrattato di sangue dopo il raid nella sinagoga di Gerusalemme

Israele, assalto alla sinagoga terroristi armati di asce e pistole

GERUSALEMME. Due "lupi solitari" palestinesi armati di pistola, accette e coltelli hanno seminato la morte nella sinagoga Kehilat Bnei Torah a Gerusalemme: quattro rabbini e un agente morti, sei fedeli feriti. Gli attentatori sono stati poi uccisi.

FABIO SCUTO E ALIX VAN BUREN
DA PAGINA 2 A PAGINA 4

LA STRAGE NEL TEMPIO

BERNARDO VALLI

I MOMENTI peggiori del conflitto tra israeliani e palestinesi sono quelli in cui l'impronta nazionale, dunque politica, diventa religiosa. È quel che è accaduto ieri a Gerusalemme, dove quattro rabbini sono stati uccisi da due giovani palestinesi.

SEGUE A PAGINA 33

ALLEGRETTO

Ascuola di catastrofi dal dottor Inevitabile

STEFANO BENNI

SULLE ultime catastrofi climatiche del nostro Paese abbiamo intervistato un esperto poco conosciuto, ma che riveste un ruolo importantissimo. È il dottor Inevitabile, responsabile governativo dell'Utma, Ufficio Tutela Mutamento Ambientale.

— Dottor Inevitabile, anzitutto definiamo il ruolo del suo ufficio. Che è evidentemente quello di tutelare il suolo italiano e i cittadini contro i disastri climatici.

— No, la correggo. Il nostro ufficio ha il compito di tutelare e mantenere la situazione di dissesto ambientale, impedendo soluzioni che creerebbero costose e utopiche aspettative.

— Scusi, ma perché?

— Per molti motivi. In primo luogo perché il mutamento ambientale presuppone un adattamento, e finché il popolo italiano non si abitua ai crolli, alle esondazioni e alle frane sarà sempre spaventato e insicuro. E dato che il disastro climatico è irreversibile, diventa necessaria una nuova cultura, che è appunto quella dell'Inevitabilità.

— Faccia degli esempi...

— Il nostro ufficio studia nuove forme di comunicazione per aiutare gli italiani a accettare questo mutamento climatico con pazienza. Ad esempio abbiamo coniato il termine "bomba d'acqua". È ovvio che contro i vecchi acquazzoni di una volta si poteva fare qualcosa, ma contro una bomba d'acqua non c'è nulla da fare. La colpa è di nuvole bellicose e militarizzate. Una volta si diceva: arriva il maltempo. Orsì dice: arriva il ciclone Caronte, l'anticiclone Polifemo, l'uragano Cinzia. Ci si sente dentro a un evento epico, oppure è come aspettare un amico un po' invadente.

SEGUE A PAGINA 33

Salvatore Ferragamo

LE IDEE

Veronesi e il male che fa perdere la fede in Dio

VITO MANCUSO

UMBERTO Veronesi ha spiegato perché non crede in Dio: la perdita della fede a causa della presenza del male di cui ha parlato su questo giornale è un'esperienza comune a molti, descritta in numerose opere filosofiche e letterarie del passato e sorgente di perenne inquietudine per i cristiani.

SEGUE A PAGINA 32

LA POLEMICA



Marino contestato in Campidoglio "Non mi dimetto combatto le lobby"

ALLE PAGINE 12 E 13

IL CASO

Dopo la pace all'Opera di Roma sarebbe bello Muti sul podio

FRANCESCO MERLO

HANNO siglato l'accordo, ma la sirenetta Ruskalka al posto dell'Aida di Verdi e di Muti rimane una ciofecca al posto del caffè. E va bene che il Patriota Riluttante, che ci commosse con Nabucco, è un testardo di Molfetta.

SEGUE A PAGINA 33
BANDETTINI E DI FRONZO
A PAGINA 44

VERONESI E IL MALE
CHE FA PERDERE LA FEDE

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

VITO MANCUSO

SI TRATTA infatti di un'esperienza peculiare del mondo occidentale formato dal cristianesimo, perché nei termini raccontati da Veronesi essa non potrebbe avvenire né nell'Islam, né nell'hinduismo e in nessun'altra tradizione religiosa. Per negare Dio tale ateismo si nutre dell'argomento del bene, nel senso che la presenza del male nel mondo è per esso in aperto contrasto con un Dio la cui essenza è pensata come interamente buona, come amore, oltre che come onnipotenza. Se Dio è del tutto buono e ci ama, e se è al contempo onnipotente, il male nel mondo non dovrebbe esistere; ma visto che il male esiste, a non esistere è il Dio buono e onnipotente di cui parla il cristianesimo: ecco la conclusione di Veronesi e di molti occidentali prima di lui. Invece per le prospettive nelle quali Dio, oltre a essere bene, è anche capacità di male, la presenza del male non contraddice in alcun modo la sua esistenza: è semmai solo una delle molteplici manifestazioni di una somma e imperscrutabile onnipotenza a cui occorre conformarsi. Non è quindi un caso che l'ateismo come fenomeno di massa sia sorto in occidente e non altrove.

Scrivendo Simone Weil, una delle più acute intelligenze mistiche del nostro tempo, alla fine del '42: "Sento una lacerazione, sia nell'intelligenza che al centro del cuore, che si va aggravando senza sosta a causa dell'incapacità di pensare insieme, nella verità, la sventura degli uomini, la perfezione di Dio e il legame tra l'una e l'altra cosa". Questa è la vera e propria aporia di cui soffre il cristianesimo. Il che, peraltro, non dimostra che il cristianesimo sia falso, perché a essere aporetica e contraddittoria è l'esistenza stessa, così che ogni credo religioso o filosofico che attesta la contraddizione serve la vita, mentre quei sistemi che perseguono in primo luogo la coerenza logica sono solo dottrine e ideologie artificiali. Ha scritto il giovane Hegel: "Contradictio est regula veri, non contradictio falsi", la contraddizione è la regola del vero, la non contraddizione del falso.

Il punto è che vi sono due dati di fatto, entrambi veri, ma inconciliabili allo stato attuale della mente umana (un po' come la teoria della relatività e la meccanica quantistica, entrambe sperimentate innumerevoli volte, ma inconciliabili teoricamente l'una con l'altra): l'esistenza effettiva del male, sia fisico sia morale; e l'esistenza effettiva del bene, sia fisico sia morale.

Si tratta di pensare insieme i due dati, non uno solo di essi. Era quanto faceva Boezio nella sua cella di Pavia prima che Teodorico lo facesse giustiziare: "Se c'è Dio, da dove vengono i mali? E da dove vengono i mali, se Dio non c'è?" (*Consolazione della filosofia* I, 4). Se Dio c'è ed è quell'amore onnipotente di cui parla il cristianesimo, perché, citando Veronesi, "un bambino viene invaso da cellule maligne che lo consumano giorno dopo giorno"? Ma se Dio non c'è, da dove vengono le mani del medico che lo cura, la scienza che guida la sua mente e la passione morale che lo porta a operare? Qualcuno potrebbe rispondere dall'uomo e dalla sua ragione e direbbe bene, ma non sarebbe un argomento conclusivo, perché rimane da spiegare da dove vengono l'uomo e la sua ragione. Se consideriamo il punto di partenza del percorso cosmico 13,82 miliardi di anni fa, e il punto cui oggi siamo arrivati in termini di accumulo di organizzazione e complessità, è ben difficile attribuire tutto a un mero susseguirsi di casualità fortunate, tanto enormi sono le probabilità contrarie al darsi della vita e dell'intelligenza nel cosmo: tale attribuzione richiede un investimento di energia mentale almeno pari a quello che ipotizza Dio.

La realtà è che di fronte al dato della vita (che è: cancro + mani che lo curano, caos + logos) appaiono insostenibili entrambi i dogmatismi: quello di chi nega ogni forma di logica al governo del mondo e quello di chi vede tale logica in ogni evento, come fa l'attuale Catechismo cattolico dicendo che "Dio permette che ci siano i mali per trarre da essi un bene più grande" (art. 412), presentando un sofisma dal punto di vista teoretico e un'indegnità dal punto di vista morale.

La prospettiva più plausibile con cui rispondere alla domanda sull'origine del male esclude che la risposta possa essere Dio, nel senso che Dio voglia direttamente o permetta indirettamente i singoli eventi negativi; esclude che possa essere l'uomo in quanto autore del cosiddetto peccato originale, perché l'uomo è la prima vittima dell'indeterminazione dell'essere che produce il male, non l'autore; ed esclude infine che possa essere una natura del tutto priva di un fine (come vorrebbe il materialismo ateo) perché la natura, oltre al cancro, produce anche la mente e le mani che tendono al bene.

La prospettiva più plausibile con cui rispondere alla domanda sull'origine del male è la medesima che sa rispondere all'origine del bene, cioè quella che rimanda all'impasto originario di logos + caos che costituisce il mondo nella sua concreta effettualità e che impone un modo nuovo di pensare Dio. In base a esso occorre superare le secche della dogmatica tradizionale destinate inevitabilmente a condurre molti all'ateismo, senza con ciò cadere nel nichilismo che vede la natura solo come forza cieca priva di ogni direzione, e che quindi si ritrova incapace di fondare l'etica della cura alla base della medicina e in genere del vivere sociale.

< RIPRODUZIONE RISERVATA



CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it
Twitter @corradoaugias



Lettere:

Via Cristoforo
Colombo, 90
00147 Roma

Fax:

06/49822923



Internet:

rubrica.lettere
@repubblica.it

Marino, il sindaco che divide una città

Caro Corrado Augias, lei ha difeso il Sindaco di Roma ma non sono d'accordo. Gli errori sono stati tali che è impossibile assolverlo. Scivolò subito con un'infelice uscita sullo stipendio basso (4.500 euro mensili) rispetto a ciò che percepiva da chirurgo e poi da senatore. Neppure il capitolo "nomine e curricula" è filato via liscio. Ma il nodo cruciale è stato quello del rischio default. Una falla da quasi 900 milioni che necessitava di un aiuto dall'esterno. A fine febbraio di quest'anno fu costretto a intervenire l'esecutivo di Renzi con il vituperato "Salva Roma", pacchetto di misure straordinarie per scongiurare il dissesto finanziario. Per ottenere l'ok il sindaco minacciò il blocco della città. «Ho difeso i romani», si giustificò, ma Renzi, lo bacchettò: «Le motivazioni di Marino erano comprensibili, il tono no». Numerosi i passi falsi, ricordo solo l'ultimo: l'assenza da Tor Sapienza dopo gli scontri razziali. È arrivato dopo quattro giorni: troppi!

Franco Pelella — fpelella@outlook.it

Raramente un tema ha avuto un'eco pari a quello relativo al sindaco Marino. Decine di lettere curiosamente divise tra chi accusa il giornale, e la rubrica, di difenderlo e chi invece giudica eccessive le critiche. Enzo Cappucci per esempio: «Anche lei si schiera tra quanti mal lo sopportano. Io l'ho votato solo al ballottaggio, ma lo sostengo; Alemanno giunse in Campidoglio sfruttando la tragedia della povera signora Reggiani, oggi rischia di tornarci, con la destra fascista, sull'onda della presunta goffaggine del sindaco». Enzo Tessaro: «Finalmente un sindaco che si dà da fare per rimuovere il marcio dopo ignavia e abusi delle passate amministrazioni. I nostri rappresentati esclusi dalla torta si rivoltano per tornare in gioco. Ce ne fossero come lui che cercano di fare l'interesse di tutti senza guardare in faccia a nessuno». Angela Mazzocchi: «Dissentito da quanto ha scritto sulle "disavventure" di Marino.

Quanto sta avvenendo a Roma è di una gravità senza precedenti. Con la scusa della "goffaggine" si giustifica l'incapacità a svolgere non solo il ruolo di sindaco ma anche di "cittadino". Plinio Garbujo: «Come è possibile che tutti quei manifestanti se la prendano con lui? Non ricordano i romani che hanno avuto come sindaco Alemanno e come presidente della regione la Polverini?». L'aspetto drammatico è che in ciascuna di queste osservazioni c'è del vero. Gli errori di Marino sono frutto di inesperienza e cocciutaggine che è cosa diversa dalla fermezza. Il peggior difetto è che non sembra capace di imparare dai suoi sbagli, il che è gravissimo per un politico. Il grosso errore è aver trascurato le periferie privilegiando trascurabili riforme del traffico. Per il resto si tratta di chiasose inezie abilmente sfruttate dagli oppositori — nel partito e fuori.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sfogo amaro
di Livia Turco

Alfonso Capone
alcapone.1@libero.it

PROVENGO da una lunga militanza che mi ha visto gioire (poco) e soffrire (tanto) al seguito delle vicende che, nel tempo, hanno accompagnato i mutamenti di quello che fu il Partito Comunista di Togliatti e Berlinguer. Lo sfogo amaro di Livia Turco in tv, a differenza di quanti hanno stigmatizzato la sua predisposizione al pianto, mi ha fatto riconciliare con un sentimento, poco apprezzato in questi ultimi tempi, chiamato Umanità. La stessa che ha connotato, nell'arco di una vita intera, il modo d'intendere la Politica di milioni di donne ed uomini. Io, a differenza di qualcuno, la tessera l'ho rinnovata; con lo stesso entusiasmo di quando sottoscrissi la prima a vent'anni. Aggiungo poi di non sentirmi per niente "un ferro vecchio" ma un Vecchio Compagno. E mai un "Compagno Vecchio".

Il cancro e Dio
scelta condivisibile

Don Tullio Proserpio
Torino

CON grande interesse ho letto quanto scritto dal Prof. Umberto Veronesi, nell'estratto pubblicato su *Repubblica*. Ritengo abbia centrato esattamente la questione che, prima che religiosa, è umana. L'incontro quotidiano con la realtà segnata dalla malattia, dalla sofferenza e dal dolore innocente, interpella l'uomo in quanto tale. Per molte persone questi vissuti, come ci sembra di capire nel caso del Prof. Veronesi, sono la confer-

ma della non esistenza di Dio, meglio della non esistenza di un Dio buono e provvidente. Per altri queste situazioni di dolore estremo — non voluto da Dio! — diventano momento nel quale intuire un «segno» in grado di rinviare ad altro, che per quanti si professano credenti rinvia anche a Dio: è garantita la libertà per ciascuno.

Il miracolo quotidiano
dei piccoli pazienti

Maura Massimino
e **Franca Fossati-Bellani**
Direttore e già direttore Struttura
Complessa di Pediatria, Istituto
Nazionale Tumori (Milano)

CON un certo sconforto ab-

biamo letto l'estratto della biografia di Umberto Veronesi dove la sua distanza dalla fede è ricondotta, tra l'altro, alla vista dei piccoli pazienti della pediatria dell'Istituto dei Tumori. Dispiace anche dover leggere una descrizione con accenti disperanti dei bambini e dei sentimenti dei loro genitori. Eppure in tanti anni di vita, in condizioni professionali diverse, in quel reparto assistiamo al miracolo quotidiano di come in circostanze estreme si possano trovare risorse come amore, studio e buone cure in un ospedale pubblico. Non sappiamo dire se miracolo divino o semplice buona fortuna. Ma talvolta riusciamo a ricordare, comunque vada, che Dio non ci ha abbandonati.

MICHELE SERRA

> L'amaca

LA CITAZIONE di "Garibaldi, Mazzini e Lamarmora" (in mezzo a un nugolo di santi benedicti) nel rituale di iniziazione di non so quale cavolo di cosca calabrese è una vera e propria manna per dietrologi e complottisti, le due correnti di pensiero egemoni sul web. Dopo che i carabinieri hanno reso pubblica la registrazione di quella ridicola cerimonia, nei commenti fibrilla l'entusiasmo per la conferma che alla radice di ogni nostro male ci sono le società segrete, in specie la massoneria, in cordata con mafia, camorra e 'ndrangheta. La stessa unità d'Italia — si sa — fu una cospirazione massonica per impadronirsi dei beni dei Borbone (bravi e buoni). Poiché siamo il paese della P2, di Sindona, del caso Calvi, delle bombe del 92/93 e di infinite altre macchinazioni sanguinarie, il ruolo nefasto di poteri occulti risulta incontestabile. Ma nella loquace faciloneria dietrologica risuona, prima di tutto, il piacere così italiano di sentirsi vittime di manovre diaboliche, di lobbies invincibili, con i cattivi in cima alla Torre del Palazzo (volo di pipistrelli attorno alla tenebrosa merlatura) e noi, così brave persone, vittime impotenti. Sparisce la società, sparisce la politica, rimane solo la cospirazione di pochi contro tutti. Bisogna guardarsi dal complottismo: è una micidiale semplificazione e una potente macchina per alibi.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente fattura e sconto
anche in Germania

Benedetto Altieri
Unterschleißheim, Germania

GERMANIA, vado dal dentista per un improvviso. La dottoressa parla un ottimo inglese. Alla fine mi saluta dicendomi di passare dalla segreteria per il pagamento. La segretaria, sempre in inglese, mi chiede cinquanta euro. Poi mi chiede se ho bisogno della ricevuta. Alla mia risposta positiva, pronuncia le uniche parole italiane che conosce: «sconto, senza fattura». Con fattura il prezzo è più alto! Ho raccontato l'accaduto ai miei amici tedeschi, mi hanno detto che era la prima volta che sentivano una cosa simile! Morale: gli uomini dei vari Paesi sono tutti uguali, è il sistema che li rende diversi.

L'inutilità dei vertici
internazionali

Giuseppe Marcuzzi
Aiello del Friuli (Udine)

AL di là degli intenti celebrativi, i vertici politici come il G-20 dimostrano tutta la sapienza politica del celebrare il nulla, queste kermesse in cui ogni leader del proprio paese si fa propaganda *pro domo sua* occupando telegiornali, radio e giornalisti della carta stampata con meravigliose dichiarazioni melliflue all'orecchio e alla mente di ogni cittadino, che poi purtroppo da vent'anni non sono mai susseguiti i fatti concreti di tali promesse! Questo modello economico non sta aiutando a migliorare la situazione: se in passato le prestazioni erano eccellenti oggi possiamo dire che troviamo una realtà assai drammatica.

la Repubblica

FONDATORE EUGENIO SCALFARI

Direzione
Ezio Mauro DIRETTORE RESPONSABILEVICEDIRETTORI Angelo Aquirio, Fabio Bogo,
Gregorio Botta, Dario Cresto-Dina
Angelo Rinaldi (ART DIRECTOR)CAPOREDATTORE CENTRALE Massimo Vincenzi
CAPOREDATTORE VICARIO Valentina Desalvo
CAPOREDATTORE INTERNET Giuseppe SmortoGruppo Editoriale L'Espresso Spa
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: Carlo De Benedetti
AMMINISTRATORE DELEGATO: Monica MondardiniCONSIGLIERI: Agar Brugiavini, Rodolfo De Benedetti
Giorgio Di Giorgio, Francesco Dini, Maurizio
Martinetti, Silvia Merlo Elisabetta Oliveri, Michael
Zaoui, Tiziano Onesti, Luca Paravicini CrespiDirettori centrali
Pierangelo Calegari (PRODUZIONE E SISTEMI INFORMATIVI)
Stefano Mignanego (RELAZIONI ESTERNE)
Roberto Moro (RISORSE UMANE)Divisione Stampa Nazionale
VIA CRISTOFORO COLOMBO, 98 - 00147 ROMA
DIRETTORE GENERALE: Corrado Corradi
VICEDIRETTORE: Giorgio MartelliCertificato ADS n. 7745
del 18-12-2013RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DATI (D.LGS. 30-6-2003 N. 196): EZIO MAURO REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 16064 DEL 13-10-1975
La tiratura de "la Repubblica" di martedì 18 novembre 2014 è stata di 388.210 copie